

senso di rendere meno oneroso il processo d'aggiustamento ed insieme di permettere il perseguimento della politica di stabilizzazione del livello dei prezzi (pag. 112-113).

Il Mints discute a lungo intorno alle norme concrete da seguirsi e ai mezzi da adottare relativamente all'obiettivo della stabilizzazione dei prezzi, partendo dal presupposto che la politica monetaria deve essere impostata sulla base di una precisa e definita regola d'azione onde sottrarla all'incertezza derivante dalle decisioni discrezionali delle autorità monetarie. A questi effetti egli considera la possibilità d'agire attraverso le operazioni sul mercato aperto al fine di regolare la massa del medio circolante, nonché la manovra combinata dell'intervento fiscale e delle spese pubbliche. Tutta la discussione al riguardo fa continuo riferimento, come del resto è naturale aspettarsi, al problema delle fluttuazioni cicliche che viene analizzato secondo lo schema dei più recenti studi americani in proposito (Friedman, Hansen, *Committee for Economic Development*).

La materia esposta in quest'O. è in genere di carattere così tecnico che non si presta ad essere esaminata più in dettaglio a meno che non le si dedicasse uno spazio molto maggiore di quello concesso in questa sede. Le questioni che vengono sollevate, poi, sono di tale interesse e tale portata che renderebbero necessaria una trattazione specifica per ognuna di esse. A noi basta osservare in generale che il Mints ha impostato l'intero problema del sistema monetario in una maniera che dimostra una spiccata originalità e, saremmo tentati di dire, perfino una notevole audacia. Il principio del cambio flessibile, tanto per fare un esempio, è già stato considerato parecchie volte prima d'ora, ma sempre solo come un'ipotesi puramente accademica o come un fenomeno temporaneo limitato ai periodi d'iperinflazione. Indubbiamente le idee svolte in questo volume illuminano una nuova via nella risoluzione dei più fondamentali problemi relativi all'ordinamento monetario che è auspicabile subentri prima o poi, e meglio prima che poi, al decaduto *gold standard*. Non si può dire facilmente se o fino a qual punto tale via sia giusta. Solo un'analisi estremamente approfondita e la valutazione delle obiezioni eventualmente mosse dagli specialisti in materia monetaria può permettere di giudicare in merito.

Qualche appunto può tuttavia farsi all'A. A proposito del processo d'aggiustamento ai disturbi d'ordine internazionale, il Mints ragiona sempre esclusivamente in termini di variazioni nei livelli relativi dei prezzi delle merci internazionali e delle merci interne e di spostamenti di fattori produttivi da un settore all'altro (cioè, in particolare, dalle industrie produttrici per l'esportazione a quelle produttrici solo per il mercato interno e viceversa). Una tale formulazione del processo d'aggiustamento, che sembra conformarsi allo schema dell'Ohlin, è un po' troppo meccanica e non tiene conto di altri e più complessi elementi, a cominciare dalle variazioni nei redditi. Un altro punto — e si tratta di una questione basilare — che solleva qualche dubbio è a proposito dell'effettiva possibilità di conciliare la stabilità delle condizioni monetarie interne, sia pure non in senso assoluto, con gli aggiustamenti necessari a neutralizzare gli squilibri internazionali. Molto dipende dall'ordine di grandezza degli squilibri stessi e dall'importanza quantitativa che hanno per un paese gli scambi con l'estero. Quando gli squilibri assumono valori rilevanti e forte è l'influenza delle relazioni economiche internazionali sull'economia di un paese, è assai problematico che l'indispensabile processo d'assestamento possa avvenire senza incidere profondamente sia sulla struttura che sull'altezza assoluta del livello nazionale dei prezzi.

Urbino, Università.

E. CALCATERRA

MOORE W. E., *Industrialization and Labor*
The Institute of World Affairs - New School for Social Research. Un vol. di pagg. 410 + XX. Ithaca e New York, Cornell University Press, 1951.

Negli Stati Uniti è assai viva l'attenzione al problema dello sviluppo delle aree depresse, ed agenzie governative, istituti scientifici, fondazioni e privati studiosi di ogni ramo vanno esaminandone e illustrandone le varie facce. Lo studio, che qui in breve si presenta, s'introduce come un apporto originale e sostanzioso in tale corrente di interessi scientifici e pratici, e viene a colmare una lacuna negli studi sulla trasformazione economica, i quali facilmente sorvolano sui sottili aspetti sociali

è psicologici della disponibilità e della qualità del lavoro nei Paesi a cultura arretrata.

L'autore si propone come obbiettivo di definire il significato del comportamento, delle aspirazioni e delle attitudini della mano d'opera nelle società arretrate, visute in pratico isolamento, come determinanti della rapidità, del grado e del tipo di mutamento del sistema economico, prodotto da un incipiente processo d'industrializzazione. Pertanto lo studio, concentrandosi su questo aspetto cruciale ed estremo, non si occupa di forme intermedie e meno clamorose di evoluzione economico-sociale, quali si hanno in semplici trasformazioni della tecnica agricola. Oltre a ciò, l'autore si pone deliberatamente un altro limite, prestando solo ristretta attenzione agli indizi « indiretti » — pure utili ad illuminare il tema trattato —, che potrebbero ottenersi da una dettagliata analisi comparata delle strutture e degli istituti societari, nei quali una cultura, una mentalità e un comportamento si esprimono e cristallizzano.

L'indagine essenzialmente viene condotta secondo due direttive. Innanzi tutto — sulla scorta di un vastissimo materiale offerto dalla più aggiornata letteratura — viene svolta una analisi comparata delle informazioni disponibili, per le più varie zone della terra, circa gli ostacoli e gli incentivi alla disponibilità di mano d'opera nei Paesi che si aprono alle forme industriali della civiltà moderna (capp. III, IV); segue un'ampia rassegna di dati sulla efficienza e sull'adattamento psicologico delle nuove reclute nell'ambiente della fabbrica (cap. V); vengono quindi analizzati nel dettaglio certi speciali problemi della trasformazione economico-sociale (cap. VI). Non è possibile tentare una sintesi della quantità di esperienze trattate; e anche per quanto riguarda il metodo seguito nell'analisi comparata, e alle sue limitazioni, meglio è senz'altro rimandare il lettore alla fonte (cap. VI e conclusione).

L'autore segue pure un'altra via, ricercando una evidenza diretta e sperimentale per verificare le sue ipotesi; a tal fine egli si vale dei risultati di una inchiesta appositamente condotta in una zona del Messico centrale (parte II). L'inchiesta in parola ha avuto per oggetto l'esperienza di due villaggi a cultura ancora assai arretrata, ma posti, per così dire, nel raggio d'influenza di un ambiente a limitato svi-

luppo industriale. Nello stesso ambiente si trovano alcune fabbriche, fra le quali è stato prescelto un « campione » di operai pure sottoposti ad indagine. L'autore è perfettamente consapevole del fatto che il suo tentativo di porre su basi meno empiriche delle usuali la valutazione del comportamento e delle caratteristiche qualitative del lavoratore, potenziale od effettivo, nelle zone arretrate non ammette generalizzazioni, quanto a risultati quantitativi, e non è certo esauriente neppure nel caso descritto. Purtroppo, nell'indagine speciale è venuto a mancare un elemento indispensabile a un giudizio completo: si allude alla possibilità di una valutazione comparata, dal punto di vista economico, delle varie alternative offerte ai soggetti interrogati nelle diverse forme possibili di attività economica. Quanto all'uso fatto, in questa indagine, di « test di significatività », v'è da osservare che l'applicazione dei medesimi è convincente solo quando si sia certi di aver eliminate nel caso concreto tutte le eventuali circostanze perturbatrici: il che, nelle indagini sociali, è manifestamente difficile da ottenere.

Fra le due parti trova posto — nel contesto delle varie dottrine economiche sin qui professate in tema di mercato del lavoro — una sistemazione a carattere teorico del problema esaminato e delle osservazioni fatte. Essa dimostra che l'autore è perfettamente consapevole — e, sia detto per inciso, che gli studiosi di economia pure dovrebbero mantenersi sempre consapevoli — del fatto che « il mondo non è popolato da uomini economici ».

Princeton, Princeton University.

B. COLOMBO

MUCKERMANN F., *L'uomo nell'età della tecnica*. Un vol. di pagg. 284. Brescia. Morcelliana, 1950.

L'autore in questo libro vuol giudicare il comportamento dell'uomo in quanto uomo nell'età della tecnica: vuol sapere cosa l'uomo ha fatto del vero, del buono e del bello. Nelle tre parti in cui si articola, il lavoro pone ed esamina il triplice problema dell'uomo della tecnica nei suoi rapporti con la verità, con il bene e con il bello e trova a conclusione il crollo della metafisica e dell'etica con conseguenze ne-